

COMMISSIONE INTERNAZIONALE CATTOLICA  
PER LE MIGRAZIONI

SEDE CENTRALE: 11 RUE CORNAVIN, GINEVRA, SVIZZERA

*In Italia:*

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE  
VIA OVIDIO, 10 - ROMA



**TERZO CONGRESSO  
INTERNAZIONALE CATTOLICO  
SULLE MIGRAZIONI**

**ASSISI, 22 - 28 SETTEMBRE 1957**

GRUPPO DI LAVORO: ..... 2° .....

TITOLO DELLA RELAZIONE: I COMPITI E LE FUNZIONI DELLE  
ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE NEL  
SETTORE DELLE MIGRAZIONI.

I COMPITI RELATIVI ALLA  
"INTEGRAZIONE".

di S.E. R.Guariglia

I COMPITI E LE FUNZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE  
NEL SETTORE DELLE MIGRAZIONI

II - I compiti relativi alla "integrazione"

I. Forse il paragone che rappresenta, in modo più efficace, la particolare situazione morale e materiale in cui viene a trovarsi la persona che decide di emigrare è ancora quello del trapianto di un albero da un terreno ad un altro; trapianto tanto più difficile e complesso quanto più antiche, e quindi più tenaci, sono le radici che legano la pianta al suo "humus" di origine.

La decisione in base alla quale una persona abbandona la propria terra di origine, i propri legami spirituali, affettivi e culturali per trasferirsi in un Paese nuovo, dotato di una ben definita e diversa struttura sociale, determina un vero e proprio "choc" psicologico, dovuto in primo luogo alla rottura, quasi sempre traumatica, di quei cordoni ombelicali che contribuivano a tenere legato ed associato, alla sua gente e alla sua cultura, l'emigrante. Si verifica, cioè, nei confronti di quest'ultimo un fenomeno iniziale di dissociazione, in base al quale l'emigrante si sente come avulso e staccato dal suo mondo originario senza essere ancora inserito in una nuova struttura sociale.

Il processo di inserimento dell'emigrante nelle forme di vita e di costume della nuova patria di adozione (ciò che gli anglosassoni denominano "integration") non può quindi prescindere da questa considerazione di ordine basilare: che l'emigrante è un essere umano già traumatizzato

ed in stato dissociativo, che deve essere riadattato e, direi quasi, ridimensionato in un nuovo ambiente ed in una diversa struttura morale, economica e sociale.

La "integration" va quindi inquadrata e vista in questa prospettiva a più largo raggio, che prende le mosse dallo "choc" psicologico che l'emigrante riceve nel momento che abbandona la sua casa, le strade e le piazze della sua città e tutti quegli affetti e legami che si imperniano e si sostanziano fisicamente nei luoghi del suo "foyer". Con l'atto della partenza si distrugge tutta una atmosfera, tutto un quadro, che rappresentava il sustrato ed il perno della stessa personalità dell'emigrante.

Si ha cioè l'abbandono di tutta una consuetudine di vita e di rapporti umani di dinamiche di speranze e di inezie di adattamenti, che dovrà essere ricreata - sotto prospettive e livelli di equilibrio diversi - in una terra lontana e straniera.

La "integration" dell'emigrante nella nuova patria di adozione altro non è infatti che un processo creativo o forse meglio di ricostruzione, ricostruzione di quella rete di rapporti e di quel tessuto connettivo, che contribuiscono a legare l'essere umano agli ambienti e alle persone dei luoghi dove svolge la sua vita familiare e produttiva.

Perchè la "integration" possa però svilupparsi e possa inoltre costituire il primo passo di quel lungo processo che porterà l'emigrante - in guisa graduale ma sicura - ad assimilarsi, in modo sempre più completo, al suo nuovo mondo, si rende necessario svolgere un'intensa azione di preparazione

psicologica sia nel Paese di emigrazione che in quello di immigrazione.

2. Tale azione dovrà essere condotta, in primo luogo, nelle scuole e nelle chiese, nei luoghi cioè dove si forma la coscienza civile e religiosa del cittadino. Tale azione trova la sua giustificazione più profonda nella considerazione del fatto, direi quasi ineluttabile che, per molti anni ancora a venire, molti figli dei Paesi di emigrazione saranno **costretti** - onde procurarsi migliori condizioni di vita - ad emigrare e che quindi l'emigrazione rappresenta, per le giovani generazioni di quei Paesi, una delle alternative concretamente possibili di scelta e di affermazione nella vita. Nelle chiese e nelle scuole di dovrà pertanto porre l'accento su questo dato di fatto dell'emigrazione come soluzione normale dei problemi di lavoro e di ascesa di un'aliquota delle popolazioni sovrabbondanti e preparare di conseguenza le giovani leve a vedere il grande passo del loro avvio verso un paese straniero come qualche cosa di naturale a cui occorre prepararsi con specifica dedizione. In sostanza chiesa e scuola dovranno - più ampiamente ed organicamente di quanto facciano oggi - dedicarsi a creare nei giovani quel particolare stato d'animo che li induca a considerare, con tranquillità e con impegno, la possibilità di una loro emigrazione.

L'incidenza dello "choc" psicologico, che si determina nell'emigrante al momento della sua partenza dalla casa natale, potrà venire assai diminuita, se un'opportuna ed adeguata opera di preparazione psicologica avrà reso

normale ed usuale - al pari degli altri mezzi per procurarsi da vivere - il fatto emigratorio.

Questa preparazione psicologica di carattere generale ed indifferenziato dovrà però venire accompagnata da una azione specifica ed individualizzata da destinare a coloro che sono, in concreto, addivenuti alla decisione di emigrare.

3. Onde attingere la massima efficacia, tale azione specifica dovrebbe però venire iniziata nella città o nel borgo d'origine dell'emigrante e dovrebbe essere confidata ad appositi Comitati di emigrazione costituiti in modo da assicurare la cooperazione e la collaborazione tra tutti quegli enti (governativi, religiosi, sindacali, assistenziali ecc.) che si interessano di emigrazione. Il fine precipuo di tali Comitati dovrebbe essere quello di raggiungere un operante coordinamento tra tutte le varie iniziative che si svolgono nel settore emigratorio, mirando nello stesso tempo ad utilizzare, in modo più razionale, l'apporto e la collaborazione, spesso offerti sul piano volontario e gratuito, di privati cittadini. L'opera di detti Comitati - che dovrebbero avvalersi, sul piano tecnico, di assistenti sociali specializzati nei servizi emigratori - dovrebbe essere rivolta principalmente ad informare adeguatamente gli aspiranti all'emigrazione sulle condizioni di vita e di lavoro esistenti nei Paesi di immigrazione nonchè ad assisterli, in modo concreto, sul piano del disbrigo delle

pratiche amministrative necessario al loro espatrio.

Le Organizzazioni cattoliche dovrebbero promuovere la creazione ed il finanziamento di tali Comitati, riservando a se stesse lo svolgimento di tutta l'azione a carattere spirituale diretta alla migliore preparazione degli emigranti.

Esse dovrebbero anche tendere ad assicurare il conforto spirituale e la necessaria assistenza a quei nuclei familiari divisi dall'emigrazione del capo; e ciò sia al fine di impedire che l'assenza del capo famiglia provochi un'allentamento, se non una rottura, dei vincoli familiari e dei principi morali sia per predisporre adeguatamente lo spirito dei familiari al grande passo dell'emigrazione, non appena questa si renderà possibile.

4. L'azione intrapresa dai Comitati locali perderebbe però gran parte della sua efficacia, se non venisse proseguita sia nei porti di imbarco o nei centri di sosta che sulle navi in servizio di emigrazione; in tali ambienti l'opera di preparazione ed assistenza dovrebbe essere affidata, principalmente, ad elementi specializzati quali "assistenti sociali"; un ruolo assai importante e proficuo per la preparazione, specie psicologica, dell'emigrante durante il viaggio marittimo verso i nuovi luoghi di vita e di lavoro potrebbe pure essere svolto da cappellani in servizio permanente sulle navi che trasportano emigranti.

In tal guisa si potrebbe proseguire, in modo efficace

e capillare, l'opera di preparazione e di adattamento psicologico dell'emigrante alle nuove condizioni di vita e di ambiente che tra breve dovrà affrontare e nel contempo si offrirebbe allo stesso emigrante la possibilità di trovare nel cappellano quella guida e quel conforto spirituale che gli consentirebbero di poter superare quei momenti di crisi e di sconforto che, specie nei lunghi viaggi in mare, incombono sull'emigrante al pensiero della casa e degli affetti abbandonati e dell'ignoto verso il quale è avviato.

5. Se quanto si è esposto in precedenza dovrebbe essere attuato nei Paesi di emigrazione e durante il viaggio (e ciò in gran parte già avviene), un'opera analoga di preparazione dell'ambiente dovrebbe essere svolta nei Paesi di immigrazione. Anche in questi ultimi Scuola e Chiesa dovrebbero instillare nello spirito delle giovani generazioni l'ineluttabilità e la necessità - proprio per il bene ed il progresso della loro patria - dell'immigrazione di altre genti e di altri popoli, il cui fine precipuo è quello di ritrovare il focolare ed i legami affettivi e spirituali abbandonati nella nuova patria di adozione. In sostanza si dovrebbe educare le giovani generazioni a conoscere ed apprezzare le tradizioni e la storia dei nuovi venuti e a considerare questi ultimi non come qualche cosa di estraneo alla vita e ai costumi nazionali, ma come un apporto vivificatore di nuove energie

che desiderano inserirsi, ed in modo sempre più integrale e fecondo, nella nuova patria di elezione.

Oltre però che nei confronti delle nuove generazioni, l'opera di preparazione dell'ambiente dovrebbe esplicarsi anche nei confronti dell'opinione pubblica in genere dei Paesi di immigrazione; a tal fine si dovrebbe cercare di ottenere che i grandi mezzi di comunicazione di massa (giornali, radio, televisione) agevolassero la conoscenza e la comprensione delle necessità e vantaggi dell'immigrazione e delle caratteristiche positive degli immigranti, dedicando una parte del loro spazio e del loro tempo a questo compito di informazione e di illustrazione degli usi, costumi e tradizioni ed apporti produttivi, culturali etcc. dei nuovi venuti. In questo modo l'immigrato, non appena arrivato nella nuova patria di adozione, troverebbe un ambiente già preparato ad accoglierlo e a comprenderlo, a facilitare quindi, ed accelerarne l'"integrazione".

A questa attività di orientamento dell'opinione pubblica dovrebbe affiancarsi l'istituzione di organismi e comitati incaricati di compiti analoghi a quelli dei corrispondenti enti previsti per i Paesi di emigrazione. Anche nei Paesi di immigrazione si dovrebbe cercare di istituire un vero e proprio servizio sociale per l'immigrato affidato all'opera di assistenti sociali specializzati in questo campo di attività; così pure si dovrebbe



attuare - mediante la creazione di appositi Comitati locali - un organico e funzionale coordinamento tra tutti gli enti pubblici e privati che, in un modo o in un altro, hanno competenza o si interessano del fenomeno migratorio.

6. Ma la adozione di tutte queste misure sarebbe ancora di scarsa efficacia, se ad esse non si accompagnasse l'opera di assistenza spirituale e materiale svolta capillarmente dalle organizzazioni cattoliche, specialmente sotto forma missionaria.

Ed infatti, se l'adattamento e l'inserimento nella nuova patria del capo famiglia che lavora o del giovane che si reca alle scuole locali non presenta eccessive difficoltà quando si è attuata un'adeguata preparazione psicologica sia nel Paese di emigrazione che in quello di immigrazione e quando sono stati altresì istituiti gli strumenti e le misure che agevolino il processo di "integrazione", altrettanto non si può dire per quegli immigrati, che come le donne di casa e le persone anziane, non hanno molte possibilità di contatto con i nuovi ambienti locali e per i quali spesso la lingua costituisce un ostacolo insormontabile per più strette e sostanziali relazioni umane con la popolazione dei Paesi di accoglimento.

La impossibilità per le donne ed i vecchi di stabilire un ponte con il mondo straniero che li circonda li porta sempre più a chiudersi in se stessi, a pensare, con rimpianto crescente, agli affetti e ai luoghi cari abbandonati, ad attaccarsi, in modo tenace ed acritico, a tutte le tradizioni e costumi del proprio Paese di origine ed a respingere tutto ciò che può caratterizzare la vita nuova nel nuovo Paese. Questa posizione di chiusura e di ripiegamento su se stessi delle donne e degli anziani non può portarli, ad un certo momento, in conflitto con i loro stessi cari, che per necessità di lavoro o di studio, hanno dovuto superare le ritrosie e le inibizioni ad adottare una lingua straniera e che ormai si stanno progressivamente inserendo nella nuova società di elezione. Tale conflitto si ripercuote in modo pernicioso sull'unità familiare, che corre il rischio di perdersi, e soprattutto agisce in modo deleterio sulle nuove generazioni che vivono e vengono allevate in un'atmosfera di sempre crescenti incomprensioni e contrasti.

In questi casi <sup>si</sup> dimostra più che mai necessaria l'opera <sup>quella</sup> delle organizzazioni cattoliche, e soprattutto dei missionari e dei parroci; la partecipazione alle funzioni religiose e alle attività laiche in comunione con i cattolici dei Paesi di immigrazione può portare progressivamente le donne di casa e le persone anziane a non sentirsi più estraniare dalla nuova patria di adozione, a conoscere e ad apprezzare gli usi e le tradizioni di quest'ultima,

a sforzarsi di apprendere e parlare la lingua straniera, in una parola ad inserirsi non solo religiosamente ma anche civicamente, nella nuova comunità.

7. Un fenomeno analogo si verifica per le masse immigrate di origine contadina, che vengono inviate a colonizzare zone sottosviluppate e che sono portate ad isolarsi e chiudersi in se stesse a causa dello spopolamento delle zone in cui vivono o del diverso livello culturale e sociale delle popolazioni che le circondano.

In questi casi si ha la costituzione di "cisti etniche", che conservano lingua, usi e costumi del Paese di provenienza e si dimostrano refrattarie ad ogni tentativo di inserimento nella loro nuova patria.

La soluzione in simili casi va ricercata - oltre che nel continuare l'azione di ambientamento psicologico dell'immigrato - nell'elevare al suo stesso livello culturale e sociale le popolazioni locali confinanti o nell'attuare una colonizzazione della zona con la partecipazione di più gruppi etnici e con un'adeguata rappresentanza di coloni del Paese di immigrazione. E qui specialmente utile sarebbe l'opera dei missionari.

8. Ritengo infine opportuno sottolineare la interdipendenza tra la "integrazione" sociale e quella economica, come cioè in sostanza queste due forme di "integration" si condizionano e si stimolino a vicenda, pur dovendo necessariamente la "integration" economica precedere - sia pure di

poco - quella sociale, in quanto quest'ultima non potrà mai attuarsi se all'immigrato non saranno attribuiti gli stessi diritti e gli stessi doveri che, nel campo della legislazione del lavoro e delle assicurazioni sociali, vengono riconosciuti ai lavoratori locali. La piena e perfetta equiparazione sul piano economico del lavoratore immigrato a quello locale costituisce la "conditio sine qua non" per un'effettiva ed operante "integrazione" sociale.

Come non vi è contrasto, ma interdipendenza e direi quasi sincronia tra la "integrazione" sociale e quella economica, altrettanto si deve affermare per il rapporto tra la "integration" religiosa e quella culturale; anzi in questo ultimo caso è proprio la "integration" religiosa, che, specie nei riguardi delle donne di casa, riesce a creare - attraverso la comunione che nelle pratiche religiose e di carità si attua tra immigrati e popolazione locale - quel terreno favorevole senza il quale ogni tentativo di "integration" culturale avrebbe scarso successo.

Si ritiene infine necessario sottolineare che, se è pur vero che la "integration" costituisce, nel suo senso più ampio, il primo passo nel lungo processo che porterà alla completa assimilazione dell'immigrato ai suoi fratelli, è d'altronde anche vero che tale integrale assimilazione non potrà attuarsi se - superato il periodo iniziale di "apprendistato" - l'immigrato verrà - non tanto sul piano legale quanto su quel-

lo del costume - considerato sempre un cittadino di 2° categoria e per questo assoggettato a certe restrizioni e limitazioni - a volte tanto più crudeli quanto solo psicologiche ed impalpabili - in rapporto alla sua diversa origine etnica .

A questo stesso scopo ritengo quanto mai desiderabile che le organizzazioni cattoliche si adoperino anch'esse ad istituire in misura sempre maggiore scuole di addestramento professionale, atte ad elevare il livello intellettuale dell'aspirante all'emigrazione, accoppiando all'insegnamento professionale quello della lingua del Paese dove egli si prefigge di andare.